

Il Paese di fronte all'escalation dell'eversione

Dalla prima pagina

Milano

parenti e degli amici che hanno voluto rendere un ultimo omaggio alle tre vittime. Per il momento non è ancora stato stabilito il giorno in cui verranno celebrati i funerali; bisognerà comunque attendere che venga compiuto l'esame autopsico sui cadaveri e che il magistrato conceda poi il nulla osta per le esequie.

Con una telefonata fatta poco dopo le 10 da uno sconosciuto al «Corriere d'informazione» le Brigate rosse si sono attribuite la paternità del vile attentato. «Questa mattina — ha detto l'anonimo — abbiamo intercettato ed eliminato un nucleo su auto borghese, adde- ato ai controlli di fabbriche e scuole. Brigate rosse». Il testo è sintetizzato rispetto a quanto ha detto l'anonimo telefonista in quanto parlava in modo molto chiaro e con voce poco chiara. Chi ha ricevuto la telefonata ha avuto la sensazione che l'anonimo interlocutore stesse leggendo il testo.

In serata la questura ha distribuito l'identikit dell'unico terrorista che i due testimoni hanno potuto vedere in faccia perché non portava a differenza degli altri due, il passamontagna. Questa la fisionomia del criminale: trentadue o 33 anni d'età, un metro e 72 di altezza, capelli neri, fronte spaziosa, viso piuttosto squadrato con baffi. Questo è il primo elemento concreto scaturito dalle indagini: sembra che nel descrivere il terrorista i due testimoni siano stati molto precisi.

Grazie al caricatore abbandonato sul posto è stata individuata, con una certa sicurezza, l'arma (forse avevano tutti e tre la stessa) usata dai terroristi. Si tratta di una pistola automatica «Browning» del tipo «High power» che spara proiettili calibro «9 parabellum». Il caricatore della «Browning», bifilare (ossia con i proiettili disposti in due colonne parallele) contiene in tutto 13 proiettili. Si pensa quindi che uno dei tre terroristi, visto che in tutto sono stati sparati una trentina di colpi, abbia svuotato del tutto il suo caricatore ed abbia perso quello trovato nel tentativo di ricaricare la sua arma.

L'ultimo particolare emerso in serata dalle indagini riguarda la targa della «128» bianca usata dal commando. Sulla loro auto i terroristi hanno applicato la targa di un'altra auto rubata. Il vero obiettivo dei terroristi era la «Ritmo», chiunque fossero i suoi occupanti. Sapevano evidentemente che tutti i 39 agenti in servizio al commissariato Ticinese si alternavano a far parte della «squadretta» politica che quotidianamente usciva con la «Ritmo» presa di mira stamani, per eseguire controlli nella zona, per accertare se c'erano scioperi nelle fabbriche, manifestazioni nelle scuole, proteste pubbliche. Il Santoro, si dice, faceva parte da circa sei mesi di questa «squadretta politica». Ne faceva parte comitativa. Ma per la scarsità del personale al commissariato non poteva rifiutarsi di eseguire il servizio cui veniva comandato. Questa mattina, quando la radio ha diffuso la notizia dell'attentato senza fornire i nomi delle vittime quasi tutti gli agenti e i sottufficiali in servizio al commissariato Ticinese si sono affrettati a telefonare a casa alle madri o alle mogli per informarle che erano ancora vivi e che non facevano parte della sfortunata pattuglia annientata dai terroristi.

Le Brigate rosse non uccidevano a Milano dal 20 aprile del '78: vittima il maresciallo degli agenti di custodia di San Vittore Vittorio Di Cataldo. Nell'ottobre dello stesso anno, nel corso di una clamorosa operazione che portò alla scoperta del covo di via Montevoso, la colonna milanese viene sgominata. Tra gli arrestati: Nadia Mantovani, Antonio Savino e Lauro Azzolini. Da quel giorno solo piccole azioni vengono firmate. Brigate rosse, ma in tutto questo periodo è stata netta l'impressione che sul triangolo Torino-Genova-Milano, il punto debole dell'organizzazione terroristica fosse proprio il capoluogo lombardo. Le BR escono dal «silenzio» poco prima di Natale e torna in scena, il 21 dicembre scorso, la colonna milanese, che ferisce due capi infermieri del Policlinico: Ferdinando Malaterra e Lino Manfredini. E' un grave campanello d'allarme: la conferma, tragica, è arrivata questa mattina alle 8,27.

RELAZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO ALLA CAMERA SUI DELITTI DI PALERMO E MILANO

Rognoni non esclude una complicità operativa tra la mafia e il terrorismo nel Mezzogiorno

«L'assassinio di Pier Santi Mattarella si ricollega alla fase attuale dello sviluppo storico dell'autonomia siciliana» — «L'uccisione dei tre agenti è la conferma della strategia terroristica intesa a colpire chi è più esposto» — Fanfani: «Il Senato dia una risposta esaminando con senso di responsabilità i provvedimenti per combattere l'eversione armata»

Nostro servizio particolare

ROMA, 8 gennaio

Il ministro dell'Interno, Rognoni, appena tornato dalla Sicilia, dove aveva presenziato con le altre autorità dello Stato ai funerali di Pier Santi Mattarella, è venuto stasera alla Camera rispondere alle interrogazioni presentate da tutte le parti politiche sui gravissimi barbari omicidi di Palermo e di Milano.

L'assassinio di Pier Santi Mattarella — ha detto il ministro — «è senza dubbio un episodio grave di terrorismo politico». Una valutazione politica di quanto è accaduto a Palermo — ha aggiunto — non può che rivolgersi in due direzioni: la prima si ricollega alle analisi sulla violenza e sul terrorismo; la seconda riguarda il clima, la situazione peculiare, la fase attuale dello sviluppo storico dell'autonomia siciliana, l'ambiente culturale socio-politico in cui si agitano antichi fermenti e inquietudini nuove.

Dopo aver ricordato i gravissimi delitti che negli ultimi mesi hanno avuto come teatro la città di Palermo, Rognoni ha sottolineato come il sistema mafioso dimostri una indiscutibile capacità di modificare i propri connotati, di adeguare i comportamenti all'evoluzione delle situazioni politiche, economiche e sociali.

Le manifestazioni della mafia — ha aggiunto — rimangono sempre fredde e spietate, sia nel caso di regolamento di conti al suo interno, sia quando intendano togliere di mezzo strumenti, istituti e rappresentanti dello Stato, «che costituiscono pericolo ed ostacolo al permanere di determinati interessi». Né si deve dimenticare — ha proseguito il ministro — che ogni episodio di violenza esercitato contro i servizi della democrazia

«contiene in sé una dirompente carica di intimidazione e di allarme da diventare terrorismo».

Quali legami ci sono tra le organizzazioni terroristiche e le cosche mafiose? «Certamente — ha precisato Rognoni — si è verificata negli ultimi tempi una rinfasciazione terroristica anche in zone che prima ne erano immuni. Si sta, per esempio, constatando l'adozione di metodi, strategie e tattiche operative di carattere terroristico da parte della criminalità organizzata. E' quindi lecito supporre che possa verificarsi una complicità operativa tra criminalità orga-

nizzata nel Mezzogiorno e il terrorismo con mutui scambi di esperienze operative e di manovalanza gregaria».

Dopo aver ribadito che contro talune forme di criminalità, alla lotta delle forze dell'ordine deve affiancarsi un impegno più ampio di tutte le forze politiche, il ministro ha ripetuto quanto ebbe già occasione di dire in Parlamento in identiche tragiche circostanze: «Sul fronte del terrorismo e della violenza mafiosa non possono stare soltanto le forze dell'ordine a registrare successi e sconfitte. Ci deve stare tutto lo Stato».

«L'assassinio dei tre uomini della polizia a Milano — ha quindi dichiarato il ministro — è la conferma di una strategia terroristica intesa a colpire chi è più esposto ed obiettivamente meno protetto, come capita ai soldati in guerra. Si scelgono obiettivi nelle file più vaste delle forze dell'ordine per fiaccarne la tenuta psicologica e morale».

Rognoni dopo aver espresso la piena e commossa solidarietà del governo alle famiglie dei tre agenti uccisi dalle BR, ha fornito una prima ricostruzione dell'omicidio. Dobbiamo dire con estrema obiettività — ha poi precisato il ministro — che il rischio e il pericolo, quali che siano i provvedimenti adottabili sul piano tecnico, e quale che sia il piano di professionalità delle forze di polizia, si accompagnano obiettivamente alla stessa specialità della funzione propria dei tutori dell'ordine.

«Ma proprio per questo — ha aggiunto — mentre il governo ha il dovere di compiere ogni sforzo possibile per assicurare alle forze dell'ordine le migliori condizioni di sicurezza, ha anche il dovere di chiedere a tutti i cittadini, alle forze sociali, ai gruppi politici, un impegno che non si esaurisca in espressioni di umana partecipazione, ma si concretizzi in forme di fattiva collaborazione, di robusto sostegno, di vera solidarietà».

All'esposizione del ministro sono seguite le repliche. Il comunista La Torre ha detto che il PCI «ha mai sostenuto l'attività mafiosa uguale DC». «Ma non — ha risposto — alcune componenti di questo partito sono collegate con il sistema di potere mafioso. Lo scontro, in Sicilia, è fra chi, come Mattarella, è impegnato per il cambiamento e le forze che sostengono il sistema di potere mafioso».



L'identikit di uno dei terroristi assassini di Milano.

Il presidente della DC Piccoli, ha detto che tutto ciò che si trova di fronte ad un delitto politico. Rilevato che l'assassinio di Mattarella è un'offesa sanguinosa all'intera democrazia italiana. Piccoli ha ribadito l'esigenza di fronteggiare la minaccia terroristica con la massima fermezza.

Nettamente insoddisfatto delle dichiarazioni di Rognoni si è dichiarato il ministro La Torre: «Il governo — ha affermato — non ha fatto altro che leggere un vero e proprio bollettino di sconfitte».

La criminale azione terroristica compiuta contro Mattarella — ha detto il repubblicano Guarnotta — ha l'obiettivo di far precipitare la situazione siciliana in un clima sempre più torbido.

Il radicale Pennella ha dichiarato che «anche questa volta gli assassini senza volto hanno ucciso in nome di una presunta guerra che hanno invocato. Ma per combattere il terrorismo ha aggiunto — il governo appare inefficiente».

Nell'assassinio di Mattarella — ha sottolineato il socialista Saladino — non possono identificarsi chiari intenti politici, anche se non va trascurata l'ipotesi della commissione tra delitto di stampo mafioso e delitto terroristico.

I DISCORSI A PALERMO DEL CARDINALE PAPPALARDO DEL VICEPRESIDENTE GIULIANO E DELL'ON. ZACCAGNINI

Sdegno e pietà non rassegnazione

Dalla redazione palermitana

PALERMO, 8 gennaio

Sentite parole, anche se purtroppo la circostanza si presta alla retorica, Pier Santi Mattarella è stato ricordato oggi dal cardinale Pappalardo nel corso del rito funebre celebrato in Cattedrale; e il vicepresidente della Regione Giuliano e il segretario della DC Zaccagnini gli hanno dato l'estremo saluto davanti a Palazzo Drelicca, ed il presidente della Regione Pappalardo ha poi sottolineato che questa presenza «ci dice che si tratta di una calamità nazionale e ci fa sentire affratellati a quanti soffrono in altre regioni per lo scatenarsi di forze eversive che, attraverso la violenza e il terrorismo politico, tendono a sconvolgere lo spirito e minare la resistenza del popolo italiano per far prevalere chissà quali oscuri disegni».

Santi Mattarella «era veramente un galantuomo», ha detto il presule ricordando la figura dell'uomo, del politico, e dell'amministratore nei confronti del quale si è levata una corale manifestazione di stima e di ammirazione: un uomo giusto e coraggioso, come ha detto il presidente Pertini che ne ha apprezzato l'impegno e le grandi qualità umane, civili e politiche. «Mattarella — ha aggiunto — è stato definito un uomo onesto, integro, fedele, al di sopra di ogni sospetto, e meritevole di incondizionato elogio».

Il cardinale Pappalardo ha così concluso: «E gli assassini? E i feroci esecutori di questo e di tanti altri delitti? Come possono vivere con un così tremendo peso sulla coscienza? Ed hanno ancora una coscienza? Mentre per la tranquillità sociale e di tante trepidanti famiglie vorremmo che cessasse ogni delitto della classe umana, per la loro conversione e sal-

vezza li affidiamo alla misericordia di Dio». Il vice presidente della Regione, Giuliano, nel tracciare la figura di Pier Santi Mattarella, che ha definito «il migliore di noi, un uomo buono, giusto, leale, riservato, preparato, che ha servito per tanti anni la causa della democrazia», ha richiamato all'attenzione il discorso che il presidente assassinato aveva pronunciato nel dicembre scorso, alla presenza del capo dello Stato, quando si sottoleneò: «Abbiamo dinanzi a noi ostacoli e resistenze notevoli, prima fra tutte le recrudescenze del fenomeno della mafia».

Giuliano ha aggiunto che Mattarella costituiva l'esempio di maggiore rappresentatività in vita politico-amministrativa della Regione. Anche il vice presidente della Regione ritiene che si è trattato di un delitto politico, ma politico-mafioso rivolto a sconvolgere l'ordine di vita civile e di rinviare il progresso ad impaurire e scompaginare le emergenti forze di rinnovamento della società siciliana: «Un gravissimo delitto politico che si aggiunge alla lunga e tragica serie di atti di violenza e di sangue del terrorismo che in Sicilia assume la terribile connotazione della criminalità mafiosa».

A nome del governo, del popolo siciliano e suo personale, il vice presidente Giuliano ha ringraziato il capo dello Stato Pertini che con la sua presenza ha dato alla testimonianza della solidarietà del popolo italiano ai siciliani così duramente colpiti. Ha ringraziato inoltre il presidente del Consiglio democristiano, i sindaci, i presidenti dei Consigli provinciali, tutte le autorità religiose, civili e militari, i rappresentanti delle forze politiche, i sindacati, i cittadini. Significative le parole con cui il segretario della DC Zaccagnini ha aperto il suo discorso: «Il primo pensiero va alla famiglia, anche se essa è composta di una moltitudine di ogni parola di conforto».

Purtroppo di parole di conforto, in Italia oggi se ne dicono fin troppe, occorrerebbero meno parole e più azioni, cioè un forte senso di dolore, di partecipazione, di solidarietà. Zaccagnini non l'ha detto, ma sembra essere questo il senso del suo pensiero.

«Mattarella riassumeva in sé — ha detto il segretario della DC — quanto di meglio si possa essere espressi dalla nuova classe dirigente del nostro Paese. Chi l'ha così spietatamente ucciso sapeva bene di colpire un simbolo come, pur nel suo immenso dolore, ha subito compreso la sua sposa. Un simbolo come alle spalle un'esperienza già tanto ricca di positivi risultati come studioso, come amministratore accorto, capace ed integerrimo, come politico vivo, coraggioso e aperto alle cose nuove».

Zaccagnini ha detto di essere convinto che nella persona di Pier Santi Mattarella si è voluto colpire un convinto e appassionato protagonista del riscatto civile ed umano della Sicilia e di tutto il Mezzogiorno; si è voluta colpire ancora una volta la DC, in una delle sue personalità più significative che rappresentava una autentica speranza per il partito, per la Regione e per l'intero Paese. «La DC viene così a pagare un altro pesante tributo di sangue alla difesa della Repubblica e dell'ordine democratico». La DC ha assunto un impegno, e lo conferma, perché la criminalità e la violenza eversiva non trovino alcuna forma di indugio e copertura e perché l'azione dello Stato prosegua con crescente efficacia e decisione per superare questa tremenda prova e garantire con la convivenza civile la libertà di tutti gli italiani.

Zaccagnini ha concluso con voce tremante e le lacrime agli occhi: «Addio, Mattarella, addio!».

G. C.

MATTARELLA RICORDATO ALL'ARS Oggi a Sala d'Ercole la commemorazione

Domani avverrà invece la prima seduta ordinaria per l'elezione del nuovo presidente della Regione

Dalla redazione palermitana

PALERMO, 8 gennaio

Domani pomeriggio l'Assemblea regionale si riunirà in seduta straordinaria e solenne per la commemorazione del presidente della Regione Pier Santi Mattarella, assassinato il giorno dell'Epifania da mani ignote davanti alla sua abitazione. La decisione di convocare l'Assemblea regionale è eccezionale, come del resto è eccezionale l'avvenimento che l'ha mobilitata. La sua convocazione è stata concordata domenica sera, poche ore dopo l'atroce delitto, dal capigruppo assembleare convocato d'urgenza dal presidente Micheleoglio Russo. La riunione si svolse nella Sala degli Uccelli e vi presero parte anche i rappresentanti delle forze politiche e delle organizzazioni sindacali. Una partecipazione irruvida, ma il momento era di quelli che non consentiva sottilizzazioni.

L'Assemblea regionale si riunirà poi, in seduta ordinaria, giovedì pomeriggio con all'ord. g. la elezione del presidente della Regione e degli assessori. Questa seduta era stata convocata fin dal 19 dicembre, quando il presidente della Regione Mattarella aveva formalizzato in aula le dimissioni del suo secondo governo.

Nella seduta di giovedì l'ARS dovrà prendere atto dell'avvenuto decesso del presidente della Regione, e quindi dovrà iscriverne all'ordine della seduta successiva l'insediamento del primo dei non eletti nella lista della DC in provincia di Palermo, che subentrerà appunto a Mattarella. E' un imprenditore di Lercara Friddi, Arturo Ferrara, che nelle elezioni del giugno 1976 riportò 20.972 voti di preferenza.

Se non sarà ristabilito il plenum, l'Assemblea non potrà prendere alcuna decisione, né ovviamente potrà procedere alla elezione del governo. In ogni caso, quindi, nella seduta di giovedì voterà il suo primo governo, tranne che non si procederà ad un rinvio di qualche ora e quindi allo svolgimento di due sedute in una giornata. Il che è improbabile perché non vi è alcun motivo particolare che spinge ad accelerare i tempi della elezione del governo. Le forze politiche, infatti, a prescindere da questo adempimento formale, non sono ancora in grado di esprimere i candidati per la formazione del nuovo governo.

G. C.

UNA DICHIARAZIONE DEL LEADER COMUNISTA

Berlinguer ritiene urgente l'ingresso del PCI al governo

ROMA, 8 gennaio

Il leader del PCI Berlinguer ha tratto, dai feroci delitti di Palermo e Milano, motivo ed occasione per proporre la candidatura del suo partito a forza di governo. In una dichiarazione rilasciata questa sera, Berlinguer ritiene necessario creare «una effettiva solidarietà delle forze popolari e democratiche, che trovi espressione in un serio programma di salvezza, di rinascita e di pace in un governo di unità». Per Berlinguer si tratterebbe di una esigenza nazionale, di una esigenza di «salvezza, di rinascita e di pace in un governo di unità». «Sempre più urgente — continua Berlinguer — è perché gli altri partiti democratici, ed in primo luogo la DC, avvertono il dovere di fare uscire finalmen-

te il Paese dall'instabilità politica che è la causa prima dei suoi mali dando vita ad una direzione politica autorevole ed unitaria». Berlinguer ricorda poi che nonostante i colpi inferti alle organizzazioni eversive e terroristiche l'attacco dei brigatisti continua sanguinoso alla convivenza civile, alle istituzioni democratiche, alle prospettive di rinnovamento dell'Italia. Tutto ciò — secondo il segretario del PCI — deve oggi allarmare di più perché allo stesso tempo «vengono aggravandosi le condizioni dell'economia e le tensioni sociali e perché anche in campo internazionale ogni giorno aumentano manifestazioni di deterioramento nei rapporti tra gli Stati che mettono in pericolo la politica di distensione e la pace stessa».

GLI AGENTI BARBARAMENTE UCCISI A MILANO

Tre poveri figli del Sud

Erano tutti e tre meridionali gli agenti barbaramente trucidati ieri mattina a Milano dai killer delle BR. Tre uomini venuti dal Sud per riscattare al servizio dello Stato la loro condizione umana.



I tre poliziotti uccisi dai terroristi delle BR a Milano; da sinistra, il vicebrigadiere Rocco Santoro, la guardia Michele Tatulli, l'appuntato Antonio Cestari.

ANTONIO CESTARI — Era nato il 1. giugno 1930 a San Lorenzo, un comune di tremila abitanti a 38 chilometri da Benevento. Egli si era allontanato dal paese dal 1957 per arruolarsi nella pubblica sicurezza. Da molti anni era in servizio a Milano dove era creato una famiglia. Durante le ferie tornava spesso a San Lorenzo dove, in via Telesio 51 vive il fratello Geremia. Il comandante del gruppo delle guardie di sicurezza di Benevento, colonnello Carraro, è stato da Geremia Cestari per portargli le condoglianze di tutta la pubblica sicurezza per l'uccisione del militare.

Al commissariato di via Tabacchi gli agenti, gli amici — che lo chiamavano «il rosso» — hanno gli occhi rossi. Usano un tono carino di affetto. Reduce da un infarto che l'aveva tenuto a lungo a casa, Cestari era rientrato da poco in quel commissariato dove aveva lavorato per circa vent'anni. Di natura molto riservata Cestari viveva dal 1960 in via del Castagno. Non riceveva molte persone.

Di lui dicono: «era casa e lavoro». Viveva in un «casermone» di otto piani, giallo, con le tappezzerie rosse, all'estrema periferia della città. Abitava al quinto piano, in un appartamento modesto di tre locali più servizi con i figli e la moglie Grazia. Non usava la macchina e per andare al commissariato prendeva tutte le mattine l'autobus.

ROCCO SANTORO — Era nato il 25 luglio del 1948 a Baroni, piccolo centro industriale alla periferia di Salerno. Arruolatosi nella polizia dieci anni fa, Santoro si era ormai stabilito da alcuni anni a Milano. Nel capoluogo lombardo, il vicebrigadiere Santoro aveva conosciuto Caterina Esmeralda Musolino con la quale si era unito in matrimonio il 30 luglio di tre anni or sono.

A Baroni nella frazione

Fusara vivono i genitori — Domenico e Maria Elisabetta D'Alessio — e tre fratelli. Il padre è pensionato ed in passato ha fatto il muratore. Rocco era il primo figlio. A Baroni si è recato il colonnello Montoro, comandante del gruppo guardie di pubblica sicurezza di Salerno, che ha dato la tragica notizia alla famiglia.

MICHELE TATULLI — Terz'ultimo di sei figli (tre fratelli e tre sorelle), era nato a Bitonto — a quindici chilometri da Bari — il 28 agosto 1955. Si era arruolato nella polizia nel 1974 ed aveva poi seguito i corsi della scuola centrale di pubblica sicurezza. Trasferito a Milano, Tatulli era stato in famiglia alcuni giorni prima di Natale, per una licenza di sette giorni. Alle sollecitazioni dei genitori (il padre, un bidello pensionato e la madre casalinga) perché si facesse avvicinare alla famiglia, Michele aveva risposto: «sono soddisfatto e sono stanco». Per adesso preferisce rimanere dove mi trovo».

L'agente Tatulli era fidanzato con una giovane milanese ed avrebbe dovuto sposarsi entro l'anno.

UNA MAPPA DELLA CRIMINALITA' POLITICA

Sul «Giornale nuovo» una grande inchiesta sull'ordine pubblico

MILANO, 8 gennaio

Il «Giornale nuovo» dà domani il via a un'inchiesta sull'ordine pubblico che è, nello stesso tempo, una inchiesta sul nemico numero uno dell'ordine pubblico, ossia sul terrorismo. L'inchiesta, di almeno dieci puntate, punterà dunque il suo obiettivo su entrambe le barricate dell'ordine pubblico, quella della legge e quella della criminalità. I lettori del quotidiano milanese sapranno quanti sono e come sono organizzati gli uomini che ci difendono, avranno una mappa dell'eversione e percorreranno insieme a loro le tappe degli attentati, il seguimento nelle città dove la criminalità politica ha imperversato e imperversa di più. I lettori del «Giornale nuovo» intreranno nel mon-

do delle carceri, ascolteranno il parere dell'uomo della strada, di politici, di magistrati, di sindacalisti. Sarà esaminato il rapporto fra terrorismo e fabbrica, fra terrorismo e scuola. I lettori sapranno quanto costa difendersi anche con le polizie private, con i gorilla, con le auto blindate. Avvocati e magistrati tratteranno il difficile rapporto tra la protezione della società e il garantismo, tra la esigenza che gli specialisti della violenza e del delitto siano puniti e l'esigenza che gli innocenti non siano inutilmente perseguitati. Il «Giornale nuovo» tratterà infine le conclusioni dell'inchiesta e avvanzerà i suggerimenti anche legislativi sempre dalla parte del cittadino, nell'interesse del cittadino.

G. C.

Presenza di posizione del comitato per il sindacato di polizia

ROMA, 8 gennaio

Gli appartenenti alle forze di polizia prolungheranno di un'ora i propri turni di servizio il prossimo 12 gennaio per manifestare «in maniera simbolica» il proprio risentimento per il sindacato di polizia che, dopo aver ribadito quelli che sono i principali criteri ispiratori del nuovo sindacato di polizia e le sue finalità, si invitano anche i familiari delle vittime a rinunciare ai funerali di Stato per i loro cari ed alle rituali corone.